NOTIZIARIO M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Via delle Alpi, 20 – 00198 Roma, Tel. 8450345

SOMMARIO

Comiso

Un'estate laboriosa . . . . . p. 3

Dibattito all'interno del MIR

Sull'obiezione fiscale . . . . . " 5

Tortura, carceri e nonviolenza. . . . . " 7

Viaggio nelle sedi locali: Vicenza . . . . . " 9

L'anno degli anziani . . . . . " 10

L'incontro di Ganghereto . . . . . " 11

Estero

Libano-Israele . . . . . " 12

Sud Africa:
Il potere di non aver paura. . . . . " 12

Il Vietnam dalla fine della guerra (III parte). . . . . " 17

Notizie dell'Arca

Dalla presa degli ostaggi alla strategia anti-città . . . . . " 21

Notizie . . . . . " 24

N. 146 Ottobre 1982

(fine della pagina 2)

16123 Genova, Past. Giuseppe Anziani via G. Sapeto n. 11; tel. 010/3991566 – 74023 Grottaglie (TA) Etta Ragusa Via S. Francesco n. 41 – 87030 Castiglione Scalo (CS) D. Pino Stancari C.P. 28; tel. 0984/838391 – 96018 Pachino (SR) Gudrun e Nino Gullotta Via Torino n. 62 – 34127 Trieste, Luciano Benini via T. Severo n. 44 – 01100 Viterbo, Giulio e Paola Giampietro via Polidori n. 1; tel. 0761/224166 – 48018 Faenza Fraternità e lavoro via Tonducci n. 10; tel. 0546/26554 – 19021 Monti di Arcola (SP) Carla Lazagna v. S. Marco 11 – 12040 Morozzo (CN) Comunità di Mambre v. Marconi 17; tel. 0171/772067.

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)
Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini 6, tel. 051/570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 6000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 5.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi 20 – Roma.

Notiziario M.I.R. – Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA. Autor. Tribunale di Roma: N. 14759 - 3/6/1972 Mensile Soed. Abb. Postale gr. II - 70

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale; b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore; c) a rifiutare quasiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore; d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico – approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza,si membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Sedi locali MIR:

30100 Bolzano, Leone Sticcotti, v.le Europa 128/10; tel. 0471/912593
25100 Brescia, via Milano 65; tel. 030/317474
50014 Fiesole (FI), via Paternò 2; tel. 055/697571
71100 Foggia, Nino Villone, v. Sbano 2
58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23; tel. 0566/51602
20077 Melegnano (MI) c/o patronato ACLI, via F. Senna 33; tel. 02/9833566 (Beppe)
20125 Milano - P.G. Reggio - via Ress, 16; tel. 02/6881779
90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. 5 n. 13; tel. 091/413032
80138 Napoli, via G. Guacci Nobile 12; tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
35100 Padova, Piazza Petrarca 8; tel. 049/616806 (Adriano)
43100 Parma, via Università 10; tel. 0521/33935 (Gildo Nardon)
51100 Pistoia, via S. Pietro 36; tel. 0573/32129
42026 Ciano d'Enza (RE), "La Quercia", via Crognolo 5; tel. 0522/581210
93016 Riesi (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio; tel. 0934/928123
00198 Roma, via delle Alpi 20; tel. 06/ 8450345
10128 Torino, via Assietta 13; tel. 011/549184
37100 Verona, Fior Renzo, v. Vendri 22
36100 Vicenza, Giovanni Giuliari, via Arzignano 15; tel. 0444/512726
30030 Martellago (VE), Stefano Rigo, via Trieste 18; tel. 041/965706
21047 Saronno (VA), Rossella Burani, viale Prealpi 2; tel. 02/9602468

Recapiti MIR:

52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83; tel. 0575/27473
48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomoni, via S. Gervasio 11, tel. 0545/63489
60132 Fano (PS), Guido Pagella, via Fanella 123
46100 Mantova, Massimo Campedelli, Strada S. Girolamo 5
90146 Palermo, Giovanni Colella, via Tranchina 17; tel. 091/463756
00121 Roma, Ostia – Cooperativa Giunco, via Boncambi 35; tel. 06/5612740
84100 Salerno, Tonino Gargiulo, via De Bartolomeis 11; tel. 089/353315
67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio 2; tel. 0864/53309
55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37; tel. 0584/46455
24020 Villa d'Ogna (BG), Pierangelo Pellizzari, via A. De Gasperi v.c. 1 tel. 0346/22860-30756
08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
26100 Cremona, Danilo Mandelli, V. Lambro 6
52025 Montevarchi (AR), Rogai Mario, via G. Marconi 2/a; tel. 055/980821
42030 Montalto (RE), Paride Allegri, via del Pino 5

C O M I S O

UN'ESTATE LABORIOSA

Il MIR è stato presente ai Campi Internazionali per la Pace di Vittoria a Comiso. Dal 9 al 12 settembre ha organizzato un altro pubblico digiuno di preghiera e di riflessione sulla Pace, nella Chiesa Madre di Comiso.

Sabato e Domenica si sono anche tenuti i lavori del Consiglio Nazionale del MIR che aveva scelto Comiso in quanto esso è oggi sinonimo di morte e, paradossalmente di speranza, posto com'è al centro della sterminata area destinata ad accogliere i Missili Cruise e che tocca ben sei delle nove province siciliane.

Hanno digiunato dieci persone, tra cui due donne – una olandese ed una tedesca – già esperte di azioni nonviolente per la pace, ed un frate francescano (in rappresentanza della Pax Christi), ospitate in alcuni locali messi a disposizione dalla Chiesa madre.

Tra le varie iniziative, i rappresentanti del MIR, compresi i digiunatori, ed alcuni campisti comisani, si sono recati all'ingresso dell aeroporto Magliocco per effettuare un tentativo di blocco ed organizzare un ora di preghiera: si è letta la Passione ai bordi della strada, poi. in cerchio, si è pregato col Padre Nostro. I contatti coi gruppi di giovani e colla popolazione sono stati cercati attraverso dibattiti su "Obiezione di Coscienza e Servizio Civile alternativo al servizio militare" e "Nonviolenza", incontri di preghiera e volantinaggio. Si sono avuti contatti anche con degli evangelici di Comiso (pentecostali ed evangelici indipendenti).

Mercoledì 8, Mons. Angelo Rizzo, Vescovo di Ragusa, ha incontrato nella Chiesa madre i partecipanti al Campo. Da questo incontro è scaturito l'impegno a proseguire nei prossimi mesi i contatti tra il Campo (di cui il MIR è componente essenziale) ed i giovani cattolici delle parrocchie di Comiso, con dibattiti e studi in comune sui problemi della pace, in vista di un'eventuale manifestazione in comune per Natale.

Già domenica 5, nella stessa chiesa, durante l'omelia della Messa aveva condannato esplicitamente qualsiasi uso degli ordigni nucleari.

Si è avuto anche un incontro tra il Presidente del MIR e il Sindaco di Comiso circa la messa in opera di un monumento alla pace, opera dello scultore piemontese Gino Scarsi e raffigurante una bomba con colomba.

Alcuni membri del MIR (Anna Luisa L'Abate, Pino Arancio) ed altri (Turi Vaccaro) sono stati lungamente impegnati a Comiso.

* * *

Presentiamo uno stralcio della lettera inviata da Turi Vaccaro per chiedere al Papa di estendere il suo viaggio del novembre prossimo da Palermo fino a Comiso. Egli, Obiettore di coscienza siciliano, operaio della FIAT di Torino, in occasione del digiuno di due monache e di un monaco buddisti giapponesi, venuti a Comiso in agosto, ha iniziato per questo fine un digiuno giunto ormai al trentesimo giorno.

Carissimo Papa,

un giorno Gesù disse: "Quale padre, se un figlio gli chiede un pane,gli darà un sasso? E se chiede un pesce, gli darà forse un serpente?".

Noi, popolo di Comiso, chiediamo pane e lavoro e invece i nostri governanti ci rubano le terre per darle ai fabbricanti di morte.

Tu, Vescovo di Roma, e Illustre Figlio di un Popolo oppresso, puoi capire i nostri sentimenti di pace offesi sia umanamente che religiosamente.

Ti inviamo pertanto una piccola somma, frutto dei nostri digiuni e del nostro onesto lavoro, perchè Tu la possa devolvere in imprese di pace a favore del Tuo Popolo che lotta contro l'oppressione e che è diventato simbolo della nostra opposizione alla installazione dei missili.

Da sinceri credenti nella pace, noi, popolo di Comiso, Ti chiediamo di rivolgere una ferma condanna a questa nuova impresa di morte, che sottrae fatiche e denaro alla nostra bella terra di Sicilia, già così umiliata e derubata nei secoli, e che costringe i popoli del mondo alla fame, all'ignoranza e al sottosviluppo.

Ti preghiamo, manda un augurio di speranza e di solidarietà a chi concretamente sta organizzando, in maniera pacifica e nonviolenta, digiuni, veglie,...

Sappiamo che Tu, predicatore e viaggiatore instancabile, non temi di annunciare la pace ovunque sia in pericolo, e di fronte a tutte le nazioni.

Ora, Tu sai che l'Europa sarà gravemente destabilizzata da questi "immorali" ordigni nucleari che per primi vengono installati a Comiso.

come un tempo i Papi opposero la Croce alle invasioni barbariche, Tu – messaggero del Principe della Pace, – vieni a piantare la Croce dove è morte, Ti supplichiamo, perchè la speranza della Resurrezione risplenda sui nostri volti e rinsaldi le nostre ginocchia fiaccate.

DIBATTITO ALL'INTERNO DEL MIR

Come deciso all'ultima Assemblea Nazionale, 6 pagine del Notiziario MIR sono a disposizione delle sedi locali per dare informazioni sulle proprie attività e per provocare il dibattito sulle tematiche tipiche del nostro movimento.

Tutti i membri MIR e le sedi locali, sono invitati ad occupare questo spazio *mandando riflessioni, esperienze, proposte, alla segreteria, MIR Via Mazzini 6 – 40033 CASALECCHIO (BO).*

SULL'OBIEZIONE FISCALE

E' doveroso sottolineare il successo che ha avuto questa iniziativa, superando le migliori aspettative. Il successo si misura nel numero di obiettori fiscali (418), nella somma raccolta (17.331.093 lire) e, soprattutto, nella varietà di movimenti, gruppi, associazioni, che si sono interessati a questa iniziativa, al ventaglio delle posizioni e idee che si sono aggregate su questa proposta.

Si sono però riscontrati problemi e limiti che ci portano a proporre alcune considerazioni.

1 – Finalità della Campagna

a) *allargamento quantitativo o solo testimonianza?* Fino a quando il numero degli obiettori fiscali non aumenterà sensibilmente, abbiamo poche speranze che la nostra azione diventi oggetto di interesse per le forze politiche. E' un aspetto sul quale è necessario impegnarci senza ripetere, ad es. gli errori della LOC . Non dobbiamo cioè aprire spazi che poi non siamo in grado di gestire, pena la perdita di ogni valenza politica dell'azione: all'aumento quantitativo deve sempre corrispondere un aumento qualitativo.

D'altra parte, è chiaro che, anche un notevole aumento degli obiettori fiscali, non andrebbe a influenzare direttamente le spese militari. Dobbiamo allora considerare questa campagna come semplice testimonianza?

b) *scorporamento dal bilancio.* Più che pensare a una legge che riconosca l'od alle spese militari, è questa una proposta da considerare con attenzione. Esistono tasse che paghiamo solo se effettivamente utilizziamo un certo servizio: ad es., luce, gas, telefono, TV. Per il settore "difesa" noi proponiamo che, così com'è organizzata ora, la paghi solo chi la vuole, così come si fa per la luce, per la televisione, ecc. Chi rifiuta di pagare per le spese militari, si deve poi sentire in dovere di dedicare anche una percentuale del suo tempo per preparare insieme ad altri una difesa preventiva, alternativa a quella attuale. In questo senso si può richiedere un impegno degli Enti locali a fornire le strutture (ad es. i quartieri o le strutture della protezione civile con i relativi corsi comunali). Si tratta di esaminare in modo approfondito e con cognizione di causa questa possibilità e aprire un dibattito nel MIR e negli altri movimenti antimilitaristi.

2 – Utilizzo dei fondi

Rappresenta la capacità di finanziare un progetto costruttivo. Non è che su questo aspetto ci sia stata finora una profonda riflessione.

Vista la nostra attuale situazione, pensiamo che la soluzione migliore sia di finanziare iniziative, gruppi di base, attività, nei luoghi dove si stanno conducendo grosse battaglie a livello popolare, nel senso di un nuovo modello di sviluppo e del disarmo; un'altra possibilità è di dare un sostegno agli obiettori sul lavoro che si trovano ad essere licenziati. In questa maniera rimarremmo nell'ambito delle nostre lotte, senza finanziarci direttamente.

Crediamo non valga la pena riprovare con Pertini, anche se è importante avere un minimo di cassa di risonanza. Per questo potremmo chiedere spazi nei programmi dell'accesso e fare uno sforzo per arrivare a fare la manifestazione finale proprio *il 2 giugno*, magari con azioni dirette nelle manifestazioni ufficiali.

3 – Contenuti

Condurre una campagna come questa comporta un notevole dispendio di energie e richiede una concentrazione notevole. Noi però avvertiamo l'esigenza che si sappia legare maggiormente queste iniziative alle situazioni internazionali e che si lanci questa proposta agli altri movimenti pacifisti europei e, per quanto possibile, extra-europei. Infatti vediamo che, da quando si è iniziato a manifestare per la pace, quasi per macabra coincidenza, sono scoppiate ben 5 crisi internazionali nelle quali il militarismo ha manifestato la sua violenza assassina: Polonia, El Salvador, Falkland-Malvinas, Iran-Iraq e lo sterminio dei Palestinesi da parte di Israele. Si può prendere, purtroppo, spunto da questi avvenimenti, da questa storia che continua a darci tragicamente ragione, nel proporre un'azione di pace come l'obiezione fiscale. Secondo noi si rinforzerebbero le motivazioni per questa pratica, visto che la nostra è una lotta non soltanto al militarismo nostrano. Questo lo possiamo fare sia nei prossimi manifesti per l'obiezione fiscale, sia per la manifestazione nazionale, sia nelle iniziative delle sedi locali.

4 – Metodo

Non è ancora chiaro come e da chi deve essere condotta questa iniziativa, se da persone incaricate dai movimenti, se dalle segreterie stesse, se dal centro coordinatore di Brescia. Siamo andati avanti attraverso incontri informali, in cui erano presenti un po' tutte e tre queste componenti, con persone sempre presenti, ma anche col solito viavai di gente. Per quanto riguarda il MIR, non abbiamo problemi ad ammettere che, per passività nostra, ci siamo fatti un po' trascinare senza prendere iniziative e forse confidando nell'impegno eccezionale di Alfredo Mori che è stato veramente il trascinatore della campagna.

Non crediamo che questo sia il modo migliore di procedere, non solo perchè così esaltiamo i lati peggiori del nostro essere movimenti, ma anche per non sovraccaricare tutto sul centro di Brescia o sulle spalle di pochi. Proponiamo che si formi un comitato promotore della campagna, formato dai membri della sede di coordinamento e da persone designate da ciascun movimento che promuove la campagna o vi aderisce. In questa maniera si definirebbero con chiarezza gli appuntamenti, si distribuirebbero meglio gli incarichi e gli oneri anche economici, si terrebbero i collegamenti coi gruppi locali. Ogni movimento avrebbe poi modo di riportare meglio le proprie posizioni e si potrebbe fare un lavoro più affiatato.

Per quanto riguarda la guida, a parte la casistica tecnica che va completa-

ta, ci è sembrato che la presentazione e l'impostazione generale avessero un taglio troppo "unilaterale". In pratica l'ob. fiscale veniva presentata soltanto come un gesto di disarmo unilaterale dal basso, senza sviluppare ulteriormente il discorso. Ora, se la guida deve servire a presentare l'ob. fiscale a gente anche molto lontana dal nostro dibattito e dalle nostre idee, occorre fare un discorso completo. Riteniamo questo molto importante e chiediamo che,nella prossima guida si sviluppino interamente i contenuti della difesa popolare nonviolenta, altrimenti la parola d'ordine del disarmo unilaterale è per noi difficilmente accettabile.

5 - Gli obiettori fiscali

I protagonisti di questa campagna sono e dovranno essere sempre di più gli obiettori fiscali stessi. Nel promuovere e sostenere questa iniziativa, dobbiamo interrogarci sul ruolo che questi hanno avuto finora. Occorre chiarire il modo di contattare e coinvolgere maggiormente gli obiettori fiscali, in modo da dare continuità e stabilità alla campagna, in modo che ognuno di loro si trovi direttamente interessato nei momenti decisionali e organizzativi , sia a livello locale, sia a livello nazionale.

Luca Chiarei, Rossella Burani, Paolo Predieri, Elisa Rebecchi

TORTURA CARCERI E NONVIOLENZA

Si contano ormai a decine gli assassinati nelle carceri e molti di più sono quelli spinti al suicidio dalle condizioni di vita e dalla mancanza di una politica di recupero dei detenuti.

La lenta, ma sempre maggiore diffusione di tecniche psicologiche nelle scuole, nella sanità, nella giustizia, nell'esercito, nell'assistenza sociale, è sembrata all'inizio come un *aiuto* per attenuare molte difficoltà soggettive. Si trattava di risolvere problemi di relazione in piccoli gruppi o di spianare incomprensioni in casi individuali: di reinserire nel suo ambiente un "bambino difficile" o un giovane "delinquente" o di sviscerare l'attività di un "criminale".

Questa massiccia diffusione della psicologia ha però portato, un po' alla volta, a chiudere definitivamente nella sfera psicologica il caso del "bambino difficile" o del "criminale", sorvolando sulle *"condizioni"* (non cause) oggettive sociali ed economiche in cui egli vive e ad affidarlo ad una rete di psicologi sparsi ormai in tutte le istituzioni pubbliche e nelle grandi imprese private.

Tutto questo è molto pericoloso per una società che si sta avviando ad esercitare una nuova sottile forma di violenza, con l'aiuto di tecniche psicologiche che incidono sul comportamento e misurando ogni individuo in funzione di una "normalità" accomodante. Ecco lo Stato avviarsi a pretendere, in luogo del *comportamento oggettivo legale, l'atteggiamento soggettivo.*

La legge sui pentiti fornisce una base "tecnico-giudiziaria" alla contrattazione nera, – che qualunque polizia svolge nella pratica – con la sovversione e fra poco anche col traffico di droga.

L'uso delle tecniche psicologiche permette oggi di ottenere il consenso spezzando la personalità.

In questo quadro, molto pericoloso per la libertà e la dignità della persona, vanno viste le leggi sui "pentiti" e, su questa base, va elaborata una richiesta di diritti civili che salvaguardi la persona anche dall'uso notevole di tecniche psicologiche in lesione dei suoi diritti.

In realtà, la tortura fisica non è mai rivolta solamente al corpo: questa indisponibilità del nostro corpo al nostro dominio e la sua disponibilità, invece, alla volontà altrui, servono per farci apprendere la nostra *"totale" dipendenza dal torturatore*. L'aver essi stessi oltrepassato la soglia della legalità bruciando ogni speranza di garanzia costituzionale ci getta nel più nero baratro, collocandoci in un tunnel di terrore dal quale non si vedono possibilità di uscita. E ci si rende conto che il campo della nostra "disponibilità" non sono le nostre cose materiali o anche il nostro corpo, ma la nostra persona, la nostra "figura". E quante cose possono essere costruite intorno a noi, attuando una manifestazione di questa possibilità illimitata di usare una persona, un cittadino, da parte di agenti che, attraverso le loro azioni illegali, non danno garanzia di stare dalla parte della legalità e della democrazia e di non deviare le indagini dall'interno.

Ecco che una persona può essere indicata come "pentita" nelle carceri o fatta credere aderente all'una o all'altra parte agli occhi di bande politiche, alterando il suo comportamento con tecniche psicologiche. E' infatti evidente che, essendo il carcere un ambiente chiuso, esso si presta ad essere manipolato con tecniche psicologiche. L'isolamento non consente di entrare in contatto con la realtà e di organizzare la propria coscienza. L'Io si indebolisce e perde una parte della sua autonomia, non potendo più gestire le circostanze esterne in modo da interagire efficacemente con la realtà. In quelle condizioni ogni stimolo penetra sino al mondo dell'inconscio – soprattutto se coordinato ad altri stimoli come la fame, la minaccia ed il pericolo di morte – per riemergere poi alla coscienza con un carattere coattivo, come di solito non avviene nella vita di ogni giorno. Il comportamento che ne segue, a ragione si può definire indotto.

Chi aveva interesse dunque a manipolare le relazioni fra detenuti, provocando una furiosa "punizione" dei terroristi verso una "traditrice" ritenuta pentita [1], che invece non risulta oggettivamente tale da nessun atto processuale? Una detenuta delle carceri italiane, a causa della diffusione di notizie per lei dannose, è stata messa in grave pericolo di vita. Ecco quindi una testimonianza della manipolazione psicologica che avviene nelle carceri italiane e dell'uso della psicologia per fini politici.

Ritiene lo Stato italiano di assicurare l'integrità fisica e psichica e la sopravvivenza alle persone che detiene in condizioni di forte privazione della propria libertà; o ritiene invece di rinunciare ad assicurare la Legge italiana in una parte del Territorio italiano sottoposto alla sua diretta gestione?

---

[1] Qui ci si riferisce alla vicenda della figlia di uno dei responsabili del M.I.R.

Chi doveva indagare sul grave episodio di provocazione di una sommossa contro una detenuta protetta dalle leggi italiane? Con quali criteri i giudici di sorveglianza assegnano un detenuto ad un carcere speciale, dove alcuni articoli più umanitari del regolamento carcerario sono sospesi, piuttosto che ad un carcere comune?

Ritiene l'opinione pubblica di sollecitare una revisione del diritto di ogni bambino sotto i tre anni (che come tale non costituisce pericolo alla sicurezza del carcere) di essere abbracciato dalla madre, anche se detenuta in un carcere speciale?

Enrico Cardoni

VIAGGIO NELLE SEDI LOCALI

MIR di VICENZA
sede: Via Pagani 2
recapito: Via Arzignano 15 – 36100 VICENZA tel. 0444/33468
responsabile: Giovanni Giuliari
riunione: settimanale

La sede MIR di Vicenza fu creata nell'estate del 1977. Fin dall'inizio si è voluto consentire agli obiettori di coscienza di svolgere un lavoro di base autodeterminato. Quando l'ultimo dei quattro obiettori terminò il servizio civile nello ottobre '79, nuove persone che erano venute a conoscenza del movimento, si ritrovarono per verificare la possibilità di una rifondazione del gruppo. In seguito alla decisione dell'Assemblea Nazionale dell'80 di avere una adesione al movimento motivata per iscritto, la fisionomia del MIR prese un'identità più definita, anche se, fino alla fine dell'80 ciascuno continuò la propria precedente attività di impegno nonviolento e non ci fu una vita di gruppo né riunioni periodiche. Con l'inizio dell'81, visto che buona parte dei membri del MIR aderiscono anche a Pax Christi, si è unificata l'attività dei due gruppi, nel tentativo di lavorare insieme per la pace e la nonviolenza.

Le due grandi direzioni di ricerca sono *la spiritualità* da un lato e la *società nonviolenta "alternativa"* dall'altro. In particolare si approfondisce anche nella pratica una serie di temi specifici: dall'alimentazione al lavoro; dalla fame nel mondo alla fame in casa nostra; la corsa agli armamenti e la necessità del disarmo; l'ideologia militarista e l'obiezione di coscienza; l'impegno cristiano per la pace e l'atteggiamento della Chiesa; la spiritualità come fonte della pace...

Un aspetto interessante della realtà nonviolenta locale è il mensile ciclostilato "Riconciliazione", che è un tentativo di collegare quanti nell'area della provincia di Vicenza si ispirano idealmente alla nonviolenza. Nel quadro di questo lavoro di collegamento, grande importanza hanno acquistato le feste (a primavera, a fine anno e in occasione di matrimoni o altre ricorrenze importanti) che riuniscono la maggior parte dell'area di persone contattate in momenti di incontro che vanno alla riscoperta dello stare assieme e del celebrare questa unione. Festeggiare

è la base fondamentale per crescere come "popolo".

Fra le altre iniziative, una delle più importanti è stata l'organizzazione del convegno nazionale sulla Difesa Popolare Nonviolenta con Theodor Ebert.

Terry e Giovanni ci raccontano di alcune attività estive: "dal 7 al 17 agosto, eravamo circa in sessanta a frequentare le spiagge di Santa Maria al Mare, vicino a Venezia. Lo spirito nonviolento non è andato in ferie e così abbiamo ... occupato nientepopodimenoche una ex-caserma, riconvertita da alcuni anni per usi civili. Accanto a una vita "allegra" fatta di giochi, scherzi, canti, bagni, ci sono stati altri momenti più impegnativi. Tre incontri sono stati dedicati ad affrontare i problemi di alcuni ragazzi che lavorano alla cooperativa Insieme, il prossimo arrivo di due soci che andranno a rinforzare il lavoro dei settori del restauro dei mobili e della lavorazione degli stracci ed infine il problema dei rapporti con l'ente pubblico e con la realtà sociale.

Naturalmente non poteva mancare la festa. Improvvisata in pochissimo tempo, è riuscita invece molto bene. Fra canzoni ritmate sulla vita del campo e composte da cantautori in... erba, danze popolari interpretate dai bambini e scenette mimate divertentissime, la festa ha coagulato ancora di più le persone presenti".

IL MIR E L'ANNO DEGLI ANZIANI DECRETATO DALLE NAZIONI UNITE

Il numero degli anziani nel mondo è in forte aumento col prolungamento della vita e, pertanto, richiede attenzione da parte dei legislatori e di tutte le forze che si occupano e si preoccupano di problemi sociali e umani.

Come già reso noto agli amici del MIR e in altri ambienti pacifisti, da molti anni lo scrivente si è impegnato nel dare il proprio contributo all'avvio e allo sviluppo di opere umanitarie, basate quasi sempre sul pieno volontariato, proponendosi quale obiettivo principale un *cambiamento radicale del comportamento dell'uomo* attraverso una educazione civica di massa perché solo cambiando l'uomo potremo sperare di cambiare il mondo!

Il tema dell'anno offre ai membri del M.I.R., e ai vari movimenti pacifisti e della nonviolenza, l'occasione di testimoniare, non a parole, bensì con le opere la loro sensibilità reale ai problemi che travagliano il mondo.

Non vi può esser dubbio sul fatto che con lo sviluppo tecnologico vi sia stato un repentino cambiamento della vita associata. Siamo in un periodo di evoluzione verso nuovi orizzonti. Tra i cambiamenti in atto si registra una crescente disgregazione dei nuclei famigliari. Solo un paio di generazioni fa il genitore godeva di prestigio e rispetto da parte dei propri figli. Oggi prevale "l'evasione" che determina una crescente emarginazione dell'anziano da parte dei giovani. Un tale cambiamento si sta verificando perfino in Cina dove per secoli la autorità nella famiglia veniva esercitata dal più anziano.

Ebbene amici! Non intendo dilungarmi, desidero invitarvi a non ignorare

l'appello e quindi passare all'azione proponendovi qualche suggerimento:

1 – Che il MIR e altri movimenti affini indicano dei corsi o delle riunioni aperte ad obiettori di coscienza e volontari per prepararsi a degli interventi in aiuto degli anziani.

a) Visite nelle famiglie, nei luoghi di ricovero, negli ospedali

b) Varare dei programmi ricreativi per anziani – presso eventuali centri di riunione

c) Fare opera di persuasione presso i figli o parenti per stimolare interessamento...

d) Fare opera di educazione civica presso i giovani perchè rispettino gli anziani cedendo il loro posto sui mezzi pubblici, aiutando gli anziani e i menomati ad attraversare strade, ecc.

e) Entrando a contatto col mondo della scuola perché venga trattato il problema e discusso il comportamento dei giovani verso gli anziani, ecc.

Termino con l'augurio di "buon lavoro" e con fraterni saluti a tutti.

Guido Graziani, 86 anni
ex presidente del MIR

L'INCONTRO DI GANGHERETO

I partecipanti all'incontro del MIR alla casa di Ganghereto (Ar) il 3-5 Settembre 1982, dopo aver approfondito il tema "IL CORAGGIO DELLA PACE E LA NONVIOLENZA" (relazioni di Hedi Vaccaro, Suor Agnese, Suor Maryvonne, Mario Rogai, p. Ennio Staid O.P., Fabrizio Fabbrini), hanno deciso di cercare di realizzare concretamente dei germi di nonviolenza nella propria vita, rendendola semplice, rinunciando ai prodotti delle multinazionali che opprimono i poveri, riducendo lo spreco di energia, diminuendo l'uso della carne e anzitutto portando la pace ovunque vanno.

Per questo cercano di lasciarsi riempire dall'amore di Dio.

In occasione del digiuno del M.I.R. dal 9 al 12 settembre a Comiso, per la pace e contro i missili, si impegnano a seguirlo con la preghiera e un digiuno almeno parziale, attenti ai segni che vengono dal perpetuarsi della violenza, e sapendo che solo la *forza della verità*, la nonviolenza, cioè l'amore di Dio nella vita personale, sociale, politica può vincere la violenza e spezzare il suo diabolico cerchio.

Ritengono che per la pace nel mondo, ma anche nella vita quotidiana siano necessari degli atti coraggiosi di "disarmo unilaterale graduale". Invitiamo quelli che ci leggono a unirsi a noi nella preghiera e nella ricerca della verità.

H. V.

ESTERO

LIBANO – ISRAELE

Il 20 Settembre 1982 è stato inviato al governo di Israele ed alla ambasciata israeliana a Roma il seguente telegramma:

"FERMAMENTE PROTESTIAMO MASSACRO CIVILI BEIRUT – PERICOLO CRESCENTE ANTISEMITISMO – DIO D'ISRAELE DI PACE NON DI GUERRA"

– Movimento Internazionale della Riconciliazione
– Pax Christi Roma
– Movimento Cristiano per la Pace
– Movimento Nonviolento Roma

SUD AFRICA: IL POTERE DI NON AVER PAURA: SPIRITUALITA' DI UN OBIETTORE

Una conversazione con Richard Steele, obiettore di coscienza sud-africano.

Richard Steele è stato rilasciato da una prigione militare sud-africana nel febbraio '81, dopo una pena di dodici mesi per renitenza al servizio militare. Lui e Peter Moll sono i primi sud-africani che, entrambi per motivi religiosi e politici, hanno rifiutato di prestare servizio nella SADF, (Forza di Difesa del Sud Africa), anche nel servizio non armato, e hanno scelto la prigione piuttosto che lasciare il paese.

Laureato in pedagogia, Richard sta seguendo degli studi teologici per corrispondenza.

Presentiamo un estratto di una conversazione che egli ha tenuto all'inizio di quest'anno presso il Segretariato internazionale del MIR IFOR in Olanda.

D.– Cosa ti ha portato a rifiutare il servizio militare?

R.– Qualsiasi cosa facessi nella mia vita volevo riflettere sul mio cristianesimo.

Considerando il problema del servizio militare che in Sud-Africa è obbligatorio per gli uomini, ho dovuto esaminarlo alla luce della fede cristiana. Solo nel vedere chi è Gesù Cristo, qualcuno assolutamente mite, coinvolto e vivificante, si arriva a porsi una semplice domanda: Se avesse ricevuto i documenti per la chiamata alle armi, si sarebbe presentato per prestare servizio militare? La mia conclusione è stata che non lo avrebbe fatto.

D.– Quale è stata la risposta dei tuoi amici a questa scelta?

R.– Mi hanno detto che ero pazzo e che il mio dovere di cristiano era di fare il militare.

D.– Pazzo?

R.– Pazzo sia dal punto di vista religioso che da quello pratico. Pensavano che scegliere la prigione fosse una assoluta perdita di tempo.

D.– Senza dubbio ci fu chi disse a Gesù che farsi crocefiggere sarebbe stata una perdita di tempo.

R.– Molto giusto. E' straordinario come la gente reagisca solo alla possibilità di andare in prigione, dimenticando che Cristo fu trattato come un criminale comune.

D.– Ad un certo punto la possibilità che ci fossero delle alternative deve averti colpito con enorme forza. E a proposito del servizio militare non armato?

R.– Questa era una possibilità, e mi fu riproposta anche dopo la mia prigionia. Ci furono diverse offerte. "Abbiamo raggiunto uno speciale accomodamento" mi ha detto un ufficiale, "per assegnarti come impiegato nell'ufficio di un cappellano militare".

D.– Molto allettante!

R.– Sì, lo era. Ma non ho potuto accettare perché per me coloro che prestano servizio militare non-armato partecipano come responsabilità ad una guerra nella stessa maniera di colui che tira il grilletto. I militari stessi affermano che per ogni uomo che combatte ce ne devono essere altri undici nel lavoro di supporto, negli uffici, cucine, ospedali, ecc.

C'è anche il fatto che, sia che si sia una infermiera o un alto ufficiale, si sta indossando di fatto l'uniforme della SADF, che inevitabilmente implica per chiunque ti veda per strada il tuo appoggio pratico al governo ed alla sua politica.

Infine, io obietto a qualsiasi addestramento militare. L'unica maniera di essere un vero soldato è di negare l'umanità del suo avversario; si dice: è un terrorista, un fascista, un nazista, un comunista, un razzista – qualsiasi parola che in un dato contesto lo renda meglio morto che vivo. Un oggetto. Non si può affermare di pensare a quella persona come marito, padre, fratello, zio. Si reprime coscientemente ogni senso di comunicazione, e nel deumanizzare l'altro, insieme si distrugge la propria umanità. L'addestramento militare si basa su questo processo di repressione, cerca di cancellare l'identità personale e di introdurre una cieca obbedienza senza considerazione dei valori morali generalmente accettati del non uccidere o violentare un'altra persona.

D.– Quando c'è stato il processo?

R.– Nel pomeriggio del 25 febbraio 1980. Sono stato riconosciuto colpevole di

renitenza non validamente motivata e condannato a dodici mesi con sei mesi sospesi per tre anni. Dal processo sono andato direttamente alla prigione militare.

(La prigionia)

D.– Come era la situazione della prigionia?

R.– Era una caserma-prigione a Pretoria con circa 300 detenuti – soldati che erano stati assenti ingiustificati, ubriachi in servizio, colpevoli di furto, ecc. Erano stati puniti per essere "usciti dai ranghi" e venivano trattati in una tale maniera da scoraggiarli a comportarsi ancora male. La vita era considerevolmente più dura che nella normale situazione militare.

D.– Non certo un picnic domenicale.

R.– Decisamente no. Era molto più difficile di quanto avessi previsto. Era un luogo di umiliazione sistematica, con l'intenzione di disumanizzare, di spogliare la persona dalla sua unicità. In una struttura militare non si può affermare la propria individualità.

D.– Ma so che hai rifiutato di obbedire, rifiutato di indossare l'uniforme, rifiutato le esercitazioni, e come risultato di questo hai passato parecchio tempo in cella di isolamento. Quanto tempo?

R.– In tutto 52 giorni nei primi sei mesi. Alla fine accettarono il mio rifiuto della vita militare.

D.– Fino a questa accettazione, quali furono i tuoi rapporti con le autorità della prigione?

R.– Il sergente maggiore si avvicinava e, a pochi centimetri dalla mia faccia, mi urlava di indossare l'uniforme. Gli rispondevo, molto gentilmente e semplicemente: "No, sergente maggiore, non voglio indossare questa uniforme. E' contrario ai miei principi per questi motivi: ..." Abbassavo di proposito la mia voce e non esprimevo nessuna rabbia nei suoi confronti.

D.– Qual'era la risposta?

R.– Lo lasciai assolutamente stupefatto. Era straordinario osservare la sua reazione. Sono abituati all'obbedienza prosternata – assoluta, senza pensare, immediata – come se gli ufficiali fossero Dio. Qualcuno che disobbedisce, senza dimostrare paura nel farlo, era davvero un'esperienza. Alla fine hanno semplicemente smesso di darmi ordini, forse perché era troppo imbarazzante quando rifiutavo di obbedire. Sentivo spesso rabbia per come gli altri venivano picchiati e umiliati.

D.– Come reagivi alla tua rabbia?

R.– Piangevo spesso. Avrei raggiunto un punto dove dovevo solo piangere – e questo mi avrebbe fisicamente liberato dalla tensione.

D.– Come reagivi alla situazione?

R.– Una sera facemmo una riunione sulla Bibbia con gli altri prigionieri, cercando di collegare il Vangelo con i fatti di ogni giorno.

D.– Come andavano avanti i gruppi di studio sulla Bibbia?

R.– Fu subito scoperto che ero cristiano, malgrado non sia molto contento di sbandierarlo attorno.

Molti volevano parlarmi più intimamente – forse cercavano un rapporto più personale con Dio. Divenne ovvio che avevamo bisogno di riunirci come gruppo e così ci incontravamo un paio di sere alla settimana.

D.– Come è la prigione come ambiente per questo tipo di studi?

R.– La Bibbia ha molto a che fare con la vita e la sofferenza. La situazione di una prigione è così estranea ed ostile che sei costretto a riconsiderare parecchi problemi basilari. Così non era difficile fare uno studio sulla Bibbia – in effetti era il posto ideale.

Mi ricordo una sera, verso la fine, quando stavamo per fare un momento di preghiera e stavamo scegliendo per cosa pregare. Uno del gruppo suggerì: "Preghiamo per i ragazzi alla frontiera che combattono i terroristi". Gli ho detto: "Bene, facciamolo. Ma preghiamo anche per l'esercito dello SWAPO". Questo lo sconvolse completamente. Era la prima volta che gli avevano detto di pregare – secondo lui – per il nemico. Ne parlammo parecchio, e giunse a capire che se si prega per una persona, si dovrebbe pregare anche per l'altra.

La cosa più difficile per molti di loro era rendersi conto che la basilare difesa dell'Esercito in Sud Africa – che esiste per difendere la cristianità – non approfondisce la riflessione biblica.

D.– Thomas Merton soleva dire che la radice della guerra è la paura. Suppongo che questo sia entrato nella discussione dei fatti del giorno e del problema militare in generale.

R.– Sì. Attraverso questo sono andato sempre più rendendomi conto che la paura è uno dei problemi cruciali del quale si dovranno occupare i lavoratori della pace e della giustizia. Per me la grande svolta è venuta prima della prigione quando ho dovuto considerare la possibilità della morte, che potevo morire in prigione. Potevo immaginare che in certe circostanze uno può essere portato alla morte. Ero pronto a morire per quello in cui credevo? Finalmente mi resi conto che lo ero, e questo mi liberò da una tremenda ansietà. Nella stessa prigione, nel rifiutare di obbedire agli ordini, pur non preoccupandomi della morte, c'era all'inizio la paura della cella di isolamento o di essere messo in "dieta ridotta" (pane e acqua).

Una delle cose che ho imparato era di non preoccuparmi delle conseguenze fisiche e piuttosto di concentrarmi sul vero significato di quello che stavo facendo. Lasciamo che le conseguenze si occupino di loro stesse.

Il POTERE di non aver paura è stupefacente. Penso a quelli che mi davano

ordini. Essi erano sotto una vera tirannia e molto più vittime di quanto lo fossi io. Quando mi urlavano in faccia i loro ordini, avevo una vivida immagine di queste piccole creature che mi attaccavano i piedi, cercando di demolirmi coi loro ordini, mentre invece ero molto più in alto, certo non al loro livello. Potevano tormentarmi con qualsiasi cosa ma non mi avrebbero raggiunto, perché non avevo paura. Questo era per me immensamente liberatorio. Potevo essere la persona che ero senza temerli. Non avevano nessun potere su di me.

D.– Come passavi il tuo tempo in cella di isolamento?

R.– Yoga, lunghi periodi di preghiera, studiavo la Bibbia, ricordavo e rivivevo alcuni momenti della mia vita. Mi aiutò semplicemente ad accettare la realtà della piccola cella e del suo isolamento e poi espandere la mia consapevolezza il più lontano possibile. Ti rendi conto molto chiaramente che Dio non è chiuso dentro o fuori di quelle pareti metalliche, che Gesù soffrì in maniera simile e sconfisse il potere del male affrontandolo.

D.– Non provavi rabbia ad essere punito in quel modo?

R.– Abbastanza spesso la rabbia mi distrugge. Sì, la sento. La rabbia spessissimo portava un vero e proprio pianto dentro di me. Ad un livello spirituale, il mio obiettivo era di parlare con Dio. Ti rendi conto che Dio sta dividendo la stessa rabbia, lo stesso dolore – che Dio è qui con me, vedendo quello che vedo io, provando quello che provo io. Nessun lampo di illuminazione, solo compartecipazione. E questo aiuta, sapere che Dio mi ci accompagna, insieme agli altri.

D.– Hai qualche speranza perché ci sia qualche cambiamento tra i bianchi in Sud Africa?

R.– Non credo che nessuno sia irrecuperabile, spregevole, totalmente cattivo o totalmente immorale. C'è sempre un elemento positivo in ogni persona e la possibilità di cambiare. Nelle baracche di detenzione ero in grado di costruire dei veri rapporti umani con i detenuti e col personale della prigione, anche se ci è voluto del tempo. Ho notato dei profondi cambiamenti nell'atteggiamento verso di me e verso il problema dell'obiezione di coscienza. C'è sempre la possibilità di un cambiamento anche tra i bianchi che governano il paese.

D.– C'è forse una crisi di coscienza sotterranea all'interno del cristianesimo bianco in Sud Africa, riguardo al razzismo e all'APARTHEID?

R.– Certamente. Siamo al punto che i vertici della chiesa Afrikaan e del governo si rendono conto che non potranno ancora per molto giustificare teologicamente il sistema dell'APARTHEID. Le vecchie teorie teologiche sono sempre più considerate insostenibili, senza una vera base biblica.

D.– Se torni, quanta libertà ti sarà concessa per lavorare in Sud Africa?

R.– Non lo so. E' possibilissimo che quando scenderò dall'aereo sarò arrestato sul posto. Ma non importa cosa succederà, l'importante è esserci.

Sento la responsabilità di fare quello che posso per mettere in moto l'azione nonviolenta di liberazione, di fare quello che posso per mettere in moto quel tipo di coscienza che dà alla gente la consapevolezza e la forza di disobbedire alle leggi ingiuste.

Ci sono già un buon numero di persone in Sud Africa che dicono di credere nell'integrazione e nella condivisione. FACCIAMOLO. Viviamo insieme. Prendiamo insieme questo treno. Che i vicini collaborino. Diamoci un impulso specificamente nonviolento verso la lotta di liberazione, e allo stesso tempo diamo una indicazione su come sarà la nuova società.

D.– Sei dopo tutto convinto che il cambiamento, in senso generale, potrà essere nonviolento?

R.– Per come stanno le cose ora, si può difficilmente immaginarlo – piuttosto una guerra civile davvero tremenda. Ma per quelli di noi che sono impegnati nella nonviolenza, qualsiasi cosa accada, avremo un importante ruolo da svolgere. Non conosco ancora tutti i particolari. Penso di essere al momento più che altro in pellegrinaggio, in studio. Ma so che quando sarà il momento di tornare, la strada per continuare si chiarirà da sola.

IL VIETNAM DALLA FINE DELLA GUERRA (III)

di Tran Quoc Viet

(continuazione numero scorso)

Analisi del primo periodo di ristrutturazione (fine)

Continuiamo la pubblicazione a puntate dello scritto sul Vietnam, accorciandolo per ragioni di spazio. Rivolgiamo un appello perché si possa trovare un editore per la pubblicazione integrale del testo.

Gli USA non hanno concesso i 3,5 miliardi di dollari promessi da Nixon in occasione della firma dell'accordo di Parigi nel gennaio 1973 come "contributo alla guarigione delle ferite di guerra". Era un eufemismo per parlare della "riparazione dei danni di guerra" in gran parte causati dagli U.S.A. Il governo praticava soprattutto riguardo al Vietnam una politica di embargo commerciale (e di isolamento diplomatico) che è tuttora in vigore. Gli altri paesi occidentali, ad eccezione della Svezia e, in parte, della Francia, hanno molto poco contribuito agli aiuti per la ricostruzione del Vietnam. Infine i paesi dell'Est, volendo riprendere fiato dopo gli impegnativi aiuti degli anni di guerra, non hanno dato in totale che 2,5 miliardi di dollari, molto di meno di quanto il Vietnam contava di ricevere da essi.

In seguito a questa mancanza di aiuti esterni, il partito comunista vietnamita era obbligato a ridurre le sue ambizioni riguardo alla creazione di una importante industria pesante per mettere l'accento sui settori dell'agricoltura e dell'artigianato. Persino l'industria leggera, abbastanza importante al Sud e che era

stata ereditata dall'amministrazione americana e dal passato regime di Saigon, non aveva fatto grandi cose, a causa della mancanza di materie prime e di pezzi di ricambio.

Durante il periodo che ha seguito la guerra (1975-1977), la concezione e la realizzazione della ricostruzione del paese sono state condotte in un certo spirito di concordia e di riconciliazione nazionale. Nazionalizzazione e collettivizzazione erano messe in opera con misura. La popolazione, nelle sue differenti stratificazioni, con i suoi diversi problemi, è stata presa in considerazione. Le vittime della guerra hanno potuto usufruire di una attenzione speciale. I piccoli produttori, ed anche i grandi capitalisti nazionali sono stati rispettati e spesso appoggiati nelle loro iniziative, considerate come dei contributi alla ricostruzione del paese. Nello stesso modo, gli intellettuali, non solamente quelli che appartenevano alle branche delle scienze naturali e tecniche, ma anche gli specialisti di scienze sociali ed umane ricevettero la promessa di avere un posto corrispondente alle loro capacità all'interno della comunità nazionale.

Per la celebrazione dell'anniversario della nascita di Hô Chi Minh, il 19 maggio 1975, "tutto il Vietnam era una festa". A Saigon durante l'estate 1975, alla presentazione del governo rivoluzionario provvisorio, si vide un oceano di persone provenienti da tutti gli ambienti e da tutti gli strati sociali, gioiosi, felici ed entusiasti.

Tutte queste manifestazioni di gioia, di ottimismo e di entusiasmo sono oggi quasi completamente scomparse. Da dove viene questo rovesciamento della situazione nel Vietnam del Sud? La causa principale è la nuova tendenza politica presa dal governo vietnamita a partire dall'inizio dell'anno 1978.

II – Fase della socializzazione radicale della società del sud e della sua entrata nell'orbita sovietica (1978 – giugno 1980)

L'anno 1978 doveva costituire una svolta decisiva nella politica interna ed estera del Vietnam.

All'interno, si assisteva alla radicalizzazione del processo di socializzazione: misure drastiche di abolizione del commercio privato, collettivizzazione forzata delle terre per formare delle cooperative, irreggimentazione dei gruppi sociali giudicati poco docili a causa della loro indipendenza e del loro spirito critico: gli intellettuali, le persone appartenenti a quello che sotto il precedente regime si era chiamato "la terza forza", i credenti delle diverse religioni. La politica di riconciliazione nazionale lasciava posto ad una politica di lotta di classe e di supremazia del partito.

All'estero, la guerra contro la Cambogia, attraverso un processo di escalation, da una guerra localizzata alle frontiere si trasformava in una "guerra lampo" che si sviluppava su tutto il territorio cambogiano. Le autorità vietnamite la giustificavano in nome della solidarietà proletaria. Ma essa avrebbe provocato l'aggressione della Cina che invadeva le regioni di frontiera del Nord del Vietnam.

Questa nuova linea politica è stata senza dubbio motivata dalle difficoltà tanto esterne che interne, sia materiali che ideologiche, che ostacolavano l'opera

di ricostruzione nazionale intrapresa secondo i canoni di una ideologia marxista di tipo staliniano. Le conseguenze furono disastrose. La più appariscente è l'esodo dei rifugiati, del "boat people" vietnamita e cinese (residente in Vietnam). L'assistenza apportata dalle truppe vietnamite alla Cambogia, oltre che la loro presenza su questo territorio sono ormai un fatto assodato. L'attenzione internazionale se ne è distaccata a causa di nuovi avvenimenti non meno violenti recentemente accaduti in Iran (dal novembre 1979), in Afghanistan (dal gennaio 1980). Non è certo meno vero, però, che il Vietnam doveva pagare tutto questo con una enorme perdita del prestigio e della solidarietà che aveva raccolto durante decenni di lotte nazionali.

Verso una politica radicale

Secondo "Asia 1979 Yearbook" della "Far Eastern Economic Review" (FEER), certi quadri politici dirigenti del Vietnam del Sud, animati da uno spirito moderato come il vice-primo ministro Pham Hung, i due membri dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Vietnamita, Nguyên Van Linh e Vo Van Kiêt, sono stati criticati dall'Ufficio Politico a causa del loro atteggiamento morbido e misurato.

Questa politica dura è stata ugualmente applicata nei confronti dei commercianti medi del Sud. Alla fine di gennaio 1978, Nguyên Van Linh, ha dovuto rinunciare al suo posto di presidente del comitato di trasformazione dell'industria capitalista perché non era stato abbastanza rigido né abbastanza rapido nel processo di eliminazione dei capitalisti. Il vice primo ministro Dô Muoi, un uomo del Nord, ha preso il suo posto. I primi effetti di questo cambio di gestione si sono manifestati il 23 marzo 1978 con la "campagna per l'abolizione del commercio privato". Circa 30.000 famiglie di commercianti, sia vietnamite che cinesi, sono state citate in giudizio, le merci requisite e sequestrate. Chi era al potere dichiarava che "il sistema del commercio capitalista è un sistema sfruttatore ed egoista, e che doveva essere, di conseguenza, sostituito dal sistema ideale del commercio socialista". Nel frattempo, le migliaia di negozi di Stato non erano in grado di fornire alla popolazione i generi necessari ai suoi bisogni. Queste nuove misure hanno così condotto a delle crisi alimentari e alla inflazione.

Malgrado l'introduzione di questa nuova politica, la socializzazione agricola del Sud non ha potuto essere realizzata in maniera così rapida come voluto. Questo, sommato al calo della produzione ed alla diminuzione dei versamenti di riso allo Stato da parte dei contadini, ha suscitato il malcontento dei governanti. Il "Nhân dân" (Il Popolo), in un numero di maggio scriveva: "Il riso requisito ed il riso destinato ad essere venduto allo Stato (a basso prezzo) per l'anno 1976 nel Vietnam del Sud non ha raggiunto che il 50% del previsto; per il 1977 ancora di meno; per il 1978, ce ne era ancora molto di meno, rispetto all'annata precedente".

Come conseguenza, l'autore dell'articolo assicura che bisognava impiegare delle misure "radicali ed efficaci" per strappare il riso ai contadini recalcitranti. Si attaccano i contadini ai quali si rimprovera di non rispettare i loro doveri nei

confronti dello Stato e di non tentare altro se non scambiare il loro riso con beni di consumo. La linea del partito in passato, al contrario, consisteva nello scambio reciproco. Lo stato comprava del riso ai contadini e vendeva loro in cambio dei prodotti industriali necessari, cosa che aveva concorso a riaumentare la produttività dell'agricoltura.

Il malcontento dei governanti nei confronti dei contadini "individualisti" del Sud era maggiormente aumentato a causa delle intemperie, dei disastri causati dagli insetti che avevano sensibilmente ridotto la produttività delle coltivazioni e trasformato il problema del cibo in un problema cruciale. In più, tutto questo succedeva proprio mentre il paese si preparava alla guerra contro la Cambogia e la Cina.

Certe fonti dell'Europa dell'Est hanno affermato che una minoranza del Comitato Centrale – verosimilmente condotta dal presidente dell'Assemblea Nazionale, Truong Chinh, e il vice primo ministro, Pham Hung – aveva raccomandato di avere un atteggiamento piuttosto riservato nei riguardi della Cina, aggiungendo che la popolazione – soprattutto i contadini – era sfiancata da lunghi anni di guerra e non era più in grado di rispondere a nuovi sacrifici. Phàm Hung domandava che si adottasse un atteggiamento misurato e conciliante nei riguardi dei contadini del Sud, soprattutto in un anno di carestia, per evitare un calo della produzione ancora più tragico.

Questa posizione fu duramente criticata da un gruppo di "duri", capeggiati dal Ministro della Difesa, il Generale Giap. I 38 membri militari del Comitato Centrale e la maggioranza degli altri membri si schierarono con la posizione militante del Generale Giap. Così, il Plenum doveva decidersi a favore di una politica di socializzazione accelerata dell'agricoltura e per la preparazione della guerra contro la Cina.

Daremo un rapido sguàrdo alle conseguenze di questa linea dura in alcuni settori della vita economica del paese che formano la struttura della vita attuale della popolazione del Vietnam del Sud.

Il commercio

Il Vietnam è un paese sottosviluppato il cui livello di produzione resta molto basso, dove l'offerta non risponde alla domanda e dove i magazzini di Stato non possono soddisfare l'insieme dei diversi bisogni della popolazione. In queste condizioni, la politica dell'abolizione radicale del piccolo e del grande commercio oltre che degli intermediari privati doveva rivelarsi come un grande errore. (Questa analisi, fatta nell'estate del 1979, si è vista in seguito confermata dal decreto del primo ministro Pham Van Dong sulla "abolizione dei controlli della circolazione dei beni sulle strade e sul mercato", oltre che dall'insieme della Nuova Politica Economica resa pubblica a partire dallo autunno 1979).

Secondo i rapporti ufficiali, i prodotti che lo Stato può fornire alla popolazione non possono soddisfare che il 30% della necessità totale. Dappertutto e per tutto, bisogna fare la coda. Si fa la coda nei negozi, si fa la coda alle biglietterie degli autobus, dei treni, degli aerei che sono d'altronde molto rari e oltretutto riservati ad alcune categorie di persone che hanno priorità.

(Continua nel prossimo numero)

NOTIZIE DELL'ARCA

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana, nata in Francia, che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.
L'indirizzo è:
L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie Noble, Hérault, France.
Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonino Drago, via F.M. Briganti, 412 – 80141 NAPOLI.

DALLA PRESA DEGLI OSTAGGI ALLA STRATEGIA ANTI-CITTA'

Nel gennaio 1981 sono stato in un'oasi alla frontiera sud del Marocco. Alcuni mi raccontarono questa storia di cui erano stati testimoni.

Un autobus che serviva l'oasi era stato intercettato dal Polisario e bruciato. Un passeggero che tentava di fuggire fu ucciso; lo stesso è successo ad un altro che aveva offeso gli assalitori. Due amici si trovavano nell'autobus, il primo era un tecnico abitante nel nord e invitato ad un matrimonio dal secondo, nativo della oasi. Il Polisario voleva portarsi via il tecnico che poteva essere loro utile. L'amico si oppose: "Impossibile; non potete prenderlo, è mio ospite! Che dirò alla sua famiglia? Prendete me al suo posto!"

"No, abbiamo bisogno di lui".

"E allora prendeteci tutti e due!"

"Non possiamo caricarci altri prigionieri"

"Allora uccidetemi qui stesso, perché non ho il coraggio di comparire davanti a nessuno". E si afferrò disperatamente all'amico. I guerrieri del Polisario finirono per caricare anche lui e li portarono tutti e due; perché i doveri della ospitalità qui sono sacri e sono riconosciuti da tutti.

Forse si dirà che è stata solo una mezza sconfitta. Sì, ma le due vite e l'onore sono stati salvati, e tutti quanti ne escono cresciuti dall'aver riconosciuto le esigenze dell'ospitalità che superano quelle della guerra. Qui si è rotta la catena delle violenze.

All'estremità opposta abbiamo l'atteggiamento di chi prende gli ostaggi. Per un fine che puó essere giusto (difesa di una minoranza oppressa, liberazione di prigionieri politici che magari sono torturati...) si minaccia di massacrare degli innocenti, magari dei bambini; è il disprezzo della vita, la degradazione della coscienza e per di più è la distruzione dei valori che si sarebbe voluto proteggere.

Questa minaccia di uccidere degli innocenti è anche la base principale della nostra difesa nazionale, perché si cerca di sterminare il maggior numero possibile di civili e, secondariamente, di militari. Per lo meno questo è quello che dichiarava senza finzioni Jacques Cressard, quando relazionava sul bilancio della difesa

francese nel 1981: "Allo stato attuale, la nostra force de frappe sarebbe capace di portare alla morte 20 milioni di persone e di ucciderne un numero simile... ma questa è una quota minima che occorrerebbe far crescere; e a questo proposito il passaggio al sistema M4... dovrebbe permetterci di raggiungere 60 milioni di morti e altrettanti di feriti". Giscard, in una intervista televisiva ci spiegava poco fa che la decisione di scatenare il fuoco nucleare doveva essere presa nel giro di 10 minuti, e quando fosse stato dato l'ordine tutto sarebbe seguito automaticamente, senza più nessuna valutazione di qualsiasi tipo della bontà dell'ordine.

Ricordiamoci ancora che a Hiroshima e Nagasaki, arrivarono degli equipaggi di aereo che erano stati benedetti da un ministro di culto: "Padre Onnipotente, Signore di grazia, ti imploriamo di prendere sotto la tua sorveglianza gli uomini che questa notte voleranno... ricompensa i loro sforzi; facci vivere nella fiducia in Te ora e per tutta l'eternità. Amen" (Hansherlin, ed. France Empire).

Contro questa follia, i sostenitori della nonviolenza e quelli della difesa armata dovrebbero, immediatamente, fare causa comune; perché queste armi di distruzione di massa, criminali di per sé, sono condannate tanto dalla coscienza che dai civili, militari o religiosi.

Nel Vaticano II, questa fu la sola condanna solenne: "le azioni che sono contrarie (al diritto delle genti) sono dunque dei crimini così come gli ordini che comandano tali azioni; e l'obbedienza cieca non basta a scusare quelli che vi sottostanno. Tra queste azioni occorre contare per prime quelle che, per qualsiasi motivo e qualsiasi mezzo usino, sterminano tutto un popolo, una nazione, una minoranza etnica: queste azioni debbono essere condannate come crimini orrendi. E non si può non elogiare quelli che hanno il coraggio di resistere apertamente a chi ordina tali misfatti". (Gaudium et Spes, II, V, 79-52 e 80-54).

Ecco caratterizzate, senza ambiguità, le nostre forze nucleari, quelli che le comandano e quale comportamento dobbiamo tenere.

Certi esperti si sforzano di attenuare questa dichiarazione perché secondo loro la preparazione delle armi criminali è permessa solo per fare paura e a condizione di avere la volontà di non servirsene. Ragionamento sottile e tutt'affatto evangelico!

Altrettanto chiare sono le prescrizioni del regolamento di disciplina generale dell'esercito. Una istruzione di applicazione dice: è proibito "portare danno alla vita e alla integrità fisica dei malati, feriti, naufragati, ai prigionieri e ai civili, specialmente con l'uccisione sotto tutte le sue forme..." E chi eseguisse un tale ordine ne sarebbe responsabile disciplinariamente e penalmente.

Perciò appare che anche per i militari la programmazione di far morire 50 milioni di civili sia fuori della legge e che il disobbedire sia obbligatorio. E siccome quando l'ordine è dato, tutto procede automaticamente senza possibilità di fermare niente (V. Giscard), la disobbedienza deve porsi a monte, cioè al momento della preparazione. I mezzi d'azione possono essere legali, con il voto e l'obiezione di coscienza. Ma questo resta molto limitato. C'è anche l'obiezione fiscale e il rinvio del congedo militare, illegali ma legittimi, perché queste armi criminali costituiscono la spina dorsale della nostra difesa nazionale. Se questi atti fossero troppo pesanti per le loro conseguenze, al minimo dovremmo informare per lettera le autorità civili e militari della nostra totale disapprovazione e del nostro rifiuto di obbedienza in caso di conflitto o di mobilitazione generale. Infine c'è la discussione con i magistrati che debbono giudicare coloro che compiono atti illegali contro

la guerra: il potere giudiziario deve riconoscere che sono i disobbedienti ad essere fedeli alle leggi religiose, civili e militari, mentre è l'abuso di potere che spinge l'esecutivo nazionale a imporre una forma illegittima di difesa nazionale.

Cerchiamo di capire che se non riusciremo a mobilitarci contro la preparazione di questi crimini, perderemo qualsiasi credito quando protesteremo contro le torture, i campi di concentramento, i genocidi che sono perpetrati nel mondo; perché quello che si prepara da noi e con la nostra complicità passiva supera di mille volte in orrore quello che ci indignerebbe degli altri.

Di fronte a queste armi mostruose, le armi classiche sono proprio di poco peso. La vittoria andrà sempre a quelli che avranno meno scrupoli e non esiteranno di scegliere i mezzi peggiori (il che d'altra parte è la logica della violenza stessa e delle forze armate)? I popoli che rispetteranno la vita e i diritti degli uomini saranno gli eterni perdenti e le armi saranno l'unico mezzo per proteggere la libertà e la giustizia? I popoli sono mantenuti in questa convinzione da un condizionamento millenario, che è sostenuto dalla storia, dall'educazione, dai mass media, dai governi. Il potere semplice e formidabile di dire no, di non sottomettersi, di disobbedire, di fare sciopero, d'organizzare il boicottaggio o la non cooperazione con tutte le sue varianti è valutato troppo debole, svalutato e quasi disapprovato da tutte le autorità spirituali e da tutte le istituzioni e soprattutto è costantemente occultato dalla nostra educazione; eppure è un potere che ogni uomo può usare ed è irrestistibile quando tutto un popolo si unisce per realizzarlo. Invece la difesa armata è stata sempre esaltata nella storia e nella educazione; è presentata come un dovere e sarebbe blasfemo il rifiutarla; è stata espropriata dai governanti; quasi sempre riceve la compiacenza delle chiese e della morale; il che è un matrimonio contro natura, perché la forza armata per forza va a uccidere, il che diventa crimine quando è colpito deliberatamente l'innocente, come nella strategia anticittà.

Al contrario, non sarebbe logico che le chiese e le morali suscitino e incoraggino la disobbedienza civile e ogni altra forma di azione e di difesa di tipo nonviolento, perché per natura la nonviolenza è rispetto della vita e si rivolge a ciò che c'è di migliore nell'uomo?

La storia dell'autobus preso dal Polisario ha in embrione tutti i diversi elementi dell'azione nonviolenta. Il primo gesto del protettore dell'ospite è stato quello di interporsi fisicamente (anche se è fallito). In effetti ogni azione nonviolenta deve sforzarsi di neutralizzare l'atto negativo, di paralizzare il sistema che distrugge l'uomo, o, come scriveva Albert Camus (I giusti), 'fare il vuoto attorno all'ingiustizia, per farla morire di impotenza!'

Il secondo gesto è d'interpellare gli aggressori, ricordando loro le leggi generali dell'ospitalità; l'avversario è considerato come un uomo che potrebbe convertirsi e non come un bruto che deve essere soppresso. Il terzo è di offrire sé stesso, testimoniando che colui che si difende è più importante della propria vita. Questa accettazione del rischio e questa determinazione dà un gran peso all'azione nonviolenta.

Infine, ultimo elemento fondamentale: i testimoni; qui i viaggiatori dell'autobus, in altri casi la comunità nazionale o internazionale. Ogni aggressore, ogni dittatore, ogni sistema oppressivo ha bisogno di giustificarsi, di pretendere di essere il difensore della civiltà, della giustizia, di sacralizzarsi. Il denunciare l'impostura toglie al male una gran parte della sua forza. Mentre il segreto e la propaganda menzognera sono, assieme alla disciplina cieca, le forze principali della lotta armata; la verità, come pure la responsabilità personale, è l'alleata più costante e più fedele della azione nonviolenta. Far conoscere, testimoniare, nonostante i mass media, può scatenare un'ondata di presa di coscienza e di

indignazione che moltiplica le possibilità d'azione della lotta nonviolenta e che può diventare irresistibile. In un mondo soggetto al terrorismo nucleare e a quello della presa di ostaggi, sapremo noi riscoprire questa fiducia – nell'uomo – che esprime la forza nonviolenta? Le cose semplici e ragionevoli sono difficili per gli esperti, i ricchi e i potenti. Ma non bisogna mai stancarsi di far conoscere e popolarizzare quello che è la forza nonviolenta. Le ore regolari di silenzio e di riflessione dei gruppi "Artigiani della Pace" (gruppi che in Francia si incontrano ogni settimana per meditare e pregare su questi problemi) sono dei momenti importantissimi per questo lavoro. Invitateci i vostri amici, i rappresentanti del sindacato, delle diverse associazioni, i responsabili delle Chiese che conoscete, parlatene nei conventi e nei monasteri. Fate conoscere la lettera dell'arcivescovo di Seattle, Hunthausen (che si dichiara obiettore fiscale). Cercate di farvi partecipare gli alunni delle classi superiori, le associazioni studentesche, ecc.

Ecco i punti essenziali da mettere in evidenza:

– Chiedere di rinunciare alle armi nucleari cominciando dal nostro paese.

– Ricordare il carattere criminale delle armi di distruzione di massa e della nostra responsabilità individuale, il che comporta il dovere di disobbedire. Secondo i casi e le nostre forze: rinvio del congedo militare, obiezione fiscale; come minimo, semplice lettera all'autorità, ecc.

– Ricordare il legame stretto tra le armi atomiche e la situazione di privilegio e di dominazione. Se rinunceremo alle prime, dovremo abbandonare anche le seconde e dovremo impegnarci nella semplicità e nella giustizia, solidarizzando con il terzo-mondo e in generale con i meno favoriti.

– Impegnarsi attivamente in un gruppo di ricerca e di preparazione di una difesa popolare nonviolenta.

– Che tutto questo sia fatto col massimo rispetto per quelli che non condividono la nostra posizione, e in tutta verità, cioè a viso aperto e senza sottrarsi alle sanzioni.

Che Dio ci dia coraggio, e pensiamo che il valore e l'efficacia di questa azione dipende dalla continuità e perseveranza che ci metteremo.

(Mohandas)

NOTIZIE

• Si è svolto il Campo dell'Arca in Francia, alla Flayssière, con 120 partecipanti e tanto entusiasmo. Molti hanno chiesto di stare in stage successivamente.

• Mohandas, Marie Thérèse e i Bonatta saranno in Italia dal 1° ottobre quasi fino alla fine del mese. Mettersi in contatto con le vicine sedi MIR per sapere le città dove si fermeranno.

• Comunità della Ségrie. Mentre le comunità si preoccupavano di rinforzare Les Truels e il Mouligné, è apparsa una terza possibilità di seminagione, con il dono di una fattoria. Dopo qualche mese di riflessione, esitazione e di preghiere, i compagni hanno permesso a Ima, Marie-Claire, Simone, Bernard e le loro figlie, Franz e Manolo di cominciare una vita comunitaria a la Grande Chouannière. Le case, racchiudono una corte, nello stile del paese; ma sono da riattare o anche da ricostruire. Però ci sono una ventina di ettari lavorativi e di prati naturali, dentro una quindicina di ettari di bosco. A luglio la comunità ha preso vita.

• Comunità degli Alleati dell'Arca a Massafra. Si è svolto l'ultimo campo di lavoro a settembre, che sembra il più adatto a persone che hanno maggiore esperienza. C'è stata un'uscita a Taranto presso la comunità evangelica per discutere del nucleare civile e militare. Purtroppo Pasqualina ha perso il bambino che aspettava; ora sta in buona salute. Invece Graziella prosegue felicemente la gravidanza che dovrebbe finire per i primi di febbraio; quindi poco dopo il prossimo Campo di Lavoro (dalla sera del 23 al 30 gennaio, giornata di Gandhi), dedicato alla Riconciliazione e con l'intervento di rappresentanti di tutte le religioni. Per quella data la Comunità, dovrebbe essere aumentata di molto: una coppia della Lombardia, che è già stata a luglio ed è stata al Campo dell'Arca in Francia; e Attilio e Giovanna con i loro due bimbi, vecchi Amici dell'Arca, ultimamente in campagna a Benevento.

RIV. "L'INCONTRO"
VIA CONSOLATA N° 11
10122 TORINO